

Provinciali, il giudice bocchia il nuovo orario Niente sabato e si torna allo smart working

La sentenza del tribunale. Il giudice del lavoro accoglie il ricorso di Cgil, Cisl, Uil e Fenalt: è mancata la concertazione con i sindacati
I quattro segretari della funzione pubblica: «Ci avevano definito parassiti e divanisti, ma adesso la giustizia dice che avevamo ragione noi»

UBALDO CORDELLINI

TRENTO. Sonora sconfitta per la Provincia sul cosiddetto orario spezzatino previsto per il rientro al lavoro dei 4300 dipendenti. Su ricorso delle maggiori organizzazioni sindacali di categoria Cgil, Cisl, Uil e Fenalt, il giudice del lavoro di Trento **Giorgio Flaim** ha condannato piazza Dante per condotta antisindacale ordinando di revocare la delibera del 19 giugno e la successiva circolare 6 del dirigente del personale in cui veniva previsto l'orario spezzatino con l'obbligo per i dipendenti di tornare in sede per una parte dell'orario di lavoro, fino a 5 ore, per poi finire il turno a casa con il lavoro agile. Era prevista anche la possibilità di lavorare al sabato. Il giudice ha riconosciuto con un'ordinanza pubblicata ieri mattina che non sono state rispettate le procedure di informazione e concertazione previste dal contratto collettivo di lavoro. Con l'annullamento della delibera e della circolare si torna all'organizzazione precedente che prevedeva lo smart working fino al 50% dei dipendenti, ma senza spezzatino. Così da oggi chi prima della circolare 6 del 22 giugno lavorava da casa continuerà a farlo.

Il giudice Flaim nella motivazione della sua ordinanza così ha spiegato la sua decisione: «In definitiva la condotta della Provincia autonoma di Trento ha violato il diritto soggettivo alla concertazione di cui le organizzazioni sindacali ricorrenti sono titolari in materia di "articolazione dell'orario di lavoro". L'accertata violazione di diritti di partecipazione sindacale costituisce condotta antisindacale meritevole di repressione in quanto consistono in comportamenti datoriali che impediscono o comunque limitano l'esercizio dell'attività sindacale, in particolare nella presente vicenda precludendo alle organizzazioni sindacali ricorrenti la possibilità di

conoscere adeguatamente le circostanze di fatto considerate e la ponderazione degli interessi coinvolti».

Secondo quanto lamentato dai sindacati, infatti, nei due incontri di informazione e di concertazione, convocati dalla Provincia per il 10 e il 17 giugno, non era stata fornita documentazione scritta sui provvedimenti che sarebbero stati adottati e poi non c'era stata nessuna considerazione delle richieste provenienti dai rappresentanti dei lavoratori. Tanto che la delibera venne adottata due giorni dopo l'ultimo incontro con la motivazione che c'erano oggettivi motivi d'urgenza.

Ora le quattro sigle sindacali con i loro segretari **Luigi Diaspro** (Cgil Funzione pubblica), **Beppe Pallanch** (Cisl Funzione pubblica), **Marcella Tomasi** (Uil Funzione pubblica) e **Maurizio Valentini** (Fenalt) cantano vittoria e chiedono al presidente Fugatti che avvii un confronto e convochi i sindacati per ragionare insieme su come tornare progressivamente al lavoro in sede. «L'arroganza parte sempre a cavallo, ma torna a piedi. Ci avevano definito parassiti e divanisti, ma ora il giudice ha detto che noi avevamo ragione. Aprano il confronto che abbiamo molte cose da dire», commenta con Pallanch. Marcella Tomasi aggiunge: «La cosa importante stabilita da questa ordinanza è che la giunta non può fare quello che vuole. Ci sono delle regole che valgono anche per loro. Fugatti ora ci incontri». Valentini è lapidario: «Hanno provocato parecchi danni ai lavoratori e alle loro famiglie e ora il giudice ha messo un paletto importante». Luigi Diaspro spiega che i sindacati sono stati costretti ad andare davanti al giudice: «Il ricorso è stata l'estrema ratio cui siamo stati costretti perché la Provincia è andata avanti unilateralmente. Poi siamo soddisfatti perché la sentenza afferma il principio per cui è un diritto delle organizzazioni



• I dipendenti provinciali durante la loro protesta di poche settimane fa indetta per dire no al nuovo orario di lavoro



• I sindacalisti mostrano contenti la sentenza del giudice (FOTO AGENZIA PANATO)

ni sindacali quello di chiedere la concertazione. E questo è un principio fondamentale. Poi se la giunta, che ha fatto una riorganizzazione confusa e deleteria, andrà avanti su questa strada, noi scenderemo in piazza».

Reazioni forti anche dalla politica. **Ugo Rossi del Pat**: «Questo è quello che succede quando si prendono provvedimenti manifesti per metterli in un post su Facebook. Governare è anche trattare, ragionare e concertare. Non si possono punire i lavoratori perché si pensa che stiano antipatici. Si devono gestire queste cose». **Filippo Degasperis di Onda Civica**: «La Giunta provinciale e la maggioranza che la sostiene non per-

de occasione per dimostrare ai trentini la propria inadeguatezza. Tra le molte vittime del delirio che regna in Piazza Dante anche i provinciali (i "privilegiati") su cui la Lega e suoi alleati si sono accaniti pesantemente costringendoli a orari e turni fantozziani per il solo gusto di rendergli più complicata la vita. A monte dell'imposizione nessun tipo di valutazione sull'utilità per gli utenti e per i cittadini, solo il gusto di mettere in difficoltà i propri collaboratori. Ora ci aspettiamo che le spese le paghi il fido assessore Spinelli, quello che "noi la corda la tiriamo ancora". Che cominci a pagare di tasca sua scempiaggini come questa. Poi arriverà il conto del resto».

La replica della Provincia

«Al primo posto c'era l'interesse dei cittadini»

TRENTO. La Provincia replica ai sindacati con una nota asettica che non porta alcuna firma. Piazza Dante ricorda di aver agito solo per difendere l'interesse dei cittadini, mentre i sindacati spiegano che il nuovo orario spezzatino non faceva altro che peggiorare la qualità della vita dei dipendenti provinciale senza portare alcun vantaggio all'utenza. La Provincia spiega che l'ordinanza del giudice Flaim non ha messo in discussione il merito dei provvedimenti. Quindi per piazza Dante sarebbe soprattutto una questione di

forma che basta correggere seguendo la procedura corretta. Esattamente quello che i sindacati non vogliono: «Nel prendere atto del pronunciamento del giudice del lavoro sulla gestione degli orari dei dipendenti provinciali in questi tempi fortemente condizionati dall'emergenza Coronavirus, l'Amministrazione intende precisare alcuni aspetti, peraltro già evidenziati alle rappresentanze sindacali.

La prima considerazione riguarda il merito, che la sentenza non ha messo in discussione,

laddove si conferma la legittima prerogativa dell'ente a definire le regole su cui si basa l'organizzazione delle proprie risorse umane. Le disposizioni contenute negli atti adottati sono il risultato di una proposta che punta ancora oggi a coniugare diverse necessità: la tutela della salute dei lavoratori da una parte e, dall'altra, il dovere di fare in pieno la propria parte favorendo la più ampia presenza in servizio dei dipendenti provinciali.

Il Giudice ha sancito il principio che la forma va rispettata e



• La sede della Provincia

quindi le procedure formali vanno seguite in ogni caso, anche in una situazione critica come l'emergenza Covid19.

E' nostra convinzione che, mettere al primo posto la voce dei cittadini e delle imprese sia l'obiettivo di tutti coloro che operano all'interno di una pubblica amministrazione che vuole definirsi moderna.

Se questa sensibilità sarà condivisa anche dalle Organizzazioni sindacali, vi potrà essere convergenza anche sulle scelte proposte dalla Amministrazione con essa discusse».

La sentenza Il giudice accoglie il ricorso dei sindacati: «Misura legittima ma non concertata»

Orari dei provinciali da rifare

CORRIERE DEL TRENTO 240720 PAG 1

Il Tribunale ha bocciato gli orari «spezzatino» della Provincia e ha accolto il ricorso dei sindacati. «La riorganizzazione va concertata».

a pagina **4 Roat**



Provincia, bocciati gli orari «spezzatino»

Il Tribunale: «Violato il diritto di informazione e concertazione». Revocato il provvedimento di Fugatti. Il 50% dei lavoratori torna in smart working, ma per lunedì è attesa una nuova circolare del presidente

La contesa

● Hanno incassato una vittoria piena davanti al giudice del lavoro Giorgio Flaim i sindacati che hanno presentato ricorso contro la Provincia sulla riorganizzazione degli orari di lavoro dei dipendenti pubblici

● Il Tribunale ha evidenziato la violazione del diritto di informazione e concertazione

● La Provincia farà una nuova circolare

TRENTO «La Provincia non ha adempiuto esattamente l'obbligo di informazione e quindi non ha soddisfatto il diritto soggettivo all'informazione, di cui le organizzazioni sindacali sono titolari». E ancora: il giudice parla di «condotte lesive» in tema di informazione e concertazione sulle articolazioni dell'orario di lavoro. «L'amministrazione datrice, qualora proceda di sua iniziativa a fissare un incontro di concertazione, esercita, senza averne la legittimazione, un diritto proprio delle organizzazioni sindacali».

Sono alcuni dei passaggi salienti del decreto firmato ieri mattina dal giudice del lavoro Giorgio Flaim che, pur confermando il diritto dell'ente a decidere l'organizzazione delle proprie risorse umane, cancella gli orari «spezzatino» decisi per il post Covid, accusando Piazza Dante di «condotte antisindacali». Da lunedì quindi si tornerà alla modalità smart working favorendo in particolare chi ha figli minorenni. La sentenza è infatti subito esecutiva. Ciò significa che si tornerà alla modalità lavorativa prima del 22 giugno. Forse. La Provincia, infatti, non impugnerà il decreto del giudice

Flaim, ma lunedì uscirà una nuova circolare che, probabilmente, dovrà tenere conto anche della proroga dello stato di emergenza deciso da Roma. «È nostra convinzione che, mettere al primo posto la voce dei cittadini e delle imprese sia l'obiettivo di tutti coloro che operano all'interno di una pubblica amministrazione che vuole definirsi moderna — afferma la Provincia in una nota —. Se questa sensibilità sarà condivisa anche dalle organizzazioni sindacali, vi potrà essere convergenza anche sulle scelte proposte dall'amministrazione e con essa discusse».

Nelle prossime ore si saprà qualcosa di più, ma nel frattempo i sindacati incassano una prima vittoria. Il Tribunale del Lavoro ha accolto il ricorso di FpCgil, Cisl Fp, UilFpl e Fenalt, rappresentanti dagli avvocati Stefano Tomaselli, Stefano Giampietro, Michele Agostini e Paolo Emilio Letrari, depositato il 9 giugno scorso dopo un tentativo, fallito, di concertazione. Il 19 giugno i lavoratori erano scesi in piazza per protestare contro la decisione della giunta di ripristinare un graduale rientro nelle sedi lavorative dopo l'emergenza sanitaria Covid-19 che prevedeva turni più

lungi, anche nel weekend, con qualche rientro anche il sabato mattina. Una decisione calata dall'alto mal digerita dai lavoratori e che ha fatto infuriare le organizzazioni sindacali. Sul tavolo del giudice sono finite la delibera 822 del 19 giugno «con la quale veniva demandato al dirigente generale del Dipartimento organizzazione, personale e affari regionali — si legge nel ricorso — il compito di impartire disposizioni per il progressivo ripristino della prestazione lavorativa in sede» e quindi la circolare del dirigente generale del 22 giugno, ora revocata dal Tribunale del lavoro. Se-

condo il giudice la Provincia avrebbe dovuto informare il personale e aprire un tavolo di concertazione prima di decidere. Invece i sindacati sarebbero stati convocati il 17 giugno con una modalità «anomala» secondo Flaim. Poi sarebbe uscita la circolare senza che trascorresse un intervallo di tempo di almeno 7 giorni, come previsto, tra l'adempimento dell'obbligo di informazione e l'adozione di un provvedimento. Un aspetto di «cruciale importanza» secondo il giudice che invece non ha condiviso i rilievi evidenziati nel ricorso relativi alla decisione della Provincia di avviare una progressiva riapertura degli uffici. I sindacati avevano contestato anche la violazione del contratto collettivo, che prevede la concertazione, e la riorganizzazione dei calendari di lavoro. Ma su questo il giudice ha dato ragione alla Provincia in quanto la progressiva riapertura degli uffici pubblici attraverso la flessibilità dell'orario di lavoro e la revisione dell'articolazione giornaliera e settimanale è prevista dalle norme statali per il Covid-19.

Dafne Roat

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In piazza I lavoratori del pubblico impiego durante la manifestazione organizzata davanti alla Provincia a giugno (Foto Preotto)

I sindacati

Protesta



● A giugno i sindacati avevano tentato invano un confronto con la Provincia sulla riorganizzazione degli orari.

● Poi erano scesi in piazza prima di ricorrere al Tribunale

TRENTO «Questa sentenza riafferma il principio del rispetto delle regole, delle prerogative delle parti sociali, in un momento in cui si pretende di fare a meno dell'intermediazione sociale, di relegare ai margini le rappresentanze delle lavoratrici e dei lavoratori, addirittura irridendole con slogan da bar (parassiti)».

Sono soddisfatti i sindacati, il decreto del giudice Flaim è una vittoria importante e pone dei paletti fermi in tema di riorganizzazione degli orari lavorativi. Le organizzazioni sindacali accusano la Provincia di utilizzare l'emergenza sanitaria del Covid come «alibi» e chiedono di aprire subito un tavolo di confronto. «Con la revoca dei due provvedimenti — affermano — la palla torna dunque al centro:

«La corda si è spezzata, la giunta convochi subito un tavolo di confronto»

confidiamo che si comprenda la portata di quanto è accaduto e non si proceda ripristinando esclusivamente le regole come imposto dal giudice, ma che si affrontino nel merito, senza pregiudizio, le questioni che finora sono state declinate in modo unilaterale producendo solo disagi e nessun vantaggio ai servizi, ai cittadini e alle imprese». Il fo-

cus — rimarcano i sindacati — deve essere l'operatività dei servizi ai cittadini dando un «servizio sempre migliore». «Chiediamo dunque alla giunta di fare un bagno di umiltà — continuano — convocare il sindacato, discutere della riorganizzazione della in modo serio, per valorizzare le competenze e le professionalità necessarie a supportare

la ripartenza dei settori economici del territorio, salvaguardando quanto di buono è stato fatto con il lavoro agile e con le tecnologie nel periodo emergenziale, individuando in concreto i settori in cui è indifferibile il lavoro in presenza. I lavoratori sono pronti». Poi tornano alla sentenza e puntano il dito contro le parole dell'assessore Achille



Futura Siamo di fronte al solito blitz decisionista che ha imposto a tutti i dipendenti un orario rigido

Spinelli. «Aveva detto: tiriamo la corda ancora un po'! Bene — anzi male — la corda si è spezzata, ma quello che resta da considerare è la disinvoltura con cui questa giunta pretende di affrontare i problemi, infischiosamente platealmente delle regole, delle norme, dei contratti collettivi».

«La riorganizzazione post Covid-19 andava affrontata con il metodo dell'ascolto e del confronto, non con il solito blitz decisionista, che ha imposto a tutte e tutti i dipendenti della Provincia un orario rigido che fa a pugni con ogni idea di lavoro intelligente e di smart working», attaccano i consiglieri provinciali di Futura, Paolo Ghezzi e Lucia Coppola, che ricordano anche il caso del licenziamento, dichiarato illegittimo, di Walter Pruner.

D. R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA